

«DOUBLE KEY»

L'INDAGINE SUL FURTO SVENTATO

LA PREPARAZIONE

La squadra mobile venne a conoscenza del tentativo di abboccamento da parte di uno degli indagati e scattarono le intercettazioni

«Ma che ti fanno schifo una milionata di euro...»

Quando la banda cercò di avvicinare una guardia giurata che rifiutò

Sarebbe stato poi un altro vigilante di un altro istituto a consegnare la copia fotostatica di una chiave della banca

«E' una cosa pulita, ti fanno schifo una milionata di euro?». Così **Marcello Di Sibbio**, ex guardia giurata uno dei 4 foggiani arrestati nel blitz «double key» di 48 ore fa, avrebbe cercato di contattare nel novembre scorso un ex collega di lavoro dicendogli che c'erano persone che volevano parlargli, ma incassare il rifiuto dell'interlocutore («allora abbiamo proprio sbagliato uomo») che non ne voleva sapere. Nacque così l'indagine di Procura e agenti della sezione antirapina della squadra mobile sulla presunta banda che a gennaio scorso avrebbe inutilmente tentato di svaligiare il caveau del Banco di Napoli di corso Vittorio Emanuele II; e che nel febbraio successivo avrebbe sequestrato un camionista rapinandogli il carico di farmaci per un valore di 70mila euro.

GLI ABOCCAMENTI - «Il presente procedimento» scrive il gip **Elena Carusillo** nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere per 3 persone ed ai domiciliari per altre 2 «trova la sua occasionale origine» nell'assalto fallito al caveau della «Np service» della notte sul 25 giugno 2014 quando un commando di 20 banditi (ancora ignoti) mise a ferro e fuoco la città per rapinare 14 milioni di euro in contanti, rinunciando al colpo dopo un conflitto a fuoco con una «volante». «Le immediate indagini sull'assalto consentivano di accertare» prosegue il gip «che in periodo precedente una guardia giurata aveva subito tentativi di avvicinamento da parte di soggetti gravitanti nell'ambiente della criminalità locale e limitrofa».

INTERCETTATO DI SIBBIO - Tra le persone che avrebbero tentato di avvicinare guardie giurate ci sarebbe - dice l'accusa - l'ex vigilante Di Sibbio che avrebbe cercato di mettere in contatto un ex collega con altre persone, parlando di «cosa pulita», di «milionata di euro», ma dovendo prendere atto del rifiuto dell'interlocutore: «allora abbiamo proprio sbagliato persona». Ecco perché nell'autunno 2014 scattarono intercettazioni concentrate proprio su Di Sibbio.

I RAPPORTI CON DI SAPIO - Dalle intercettazioni emerse che Di Sibbio «frequentava assiduamente Domenico Di Sapia, guardia giurata in servizio all'istituto di vigilanza "Metropol"» (arrestato l'altra mattina e posto ai domiciliari, già arrestato in marzo nel blitz «Goldfinger» in cui è accusato di aver aiutato proprio per il suo lavoro i ladri che rubarono 15 milioni in contanti e preziosi dalle cassette di sicurezza del Banco di Napoli di piazza Puglia nel marzo 2012) «e che i due si stavano attivando per un furto in un istituto di credito che proprio grazie ai riferimenti fatti nelle conversazioni veniva individuato nella sede del Banco di Napoli». Di Sibbio sarebbe stato intercettato nel dicembre scorso mentre informava l'interlocutore: «stiamo vagliando tutte le minime situazioni»; «che là mi ha detto che si fa un controllo ogni notte, dove dobbiamo operare noi»; «qui hanno tolto la guardia»; «perché facendo la notte, se scatta devi mandare una pattuglia».

APPOSTAMENTI DELLA MOBILE - «Ritenuto che l'obiettivo potesse essere la sede del Banco di Napoli» annota il gip «gli inquirenti intensificarono i servizi di osservazioni vicino la banca predisponendo anche un sistema ulteriore di vigilanza che si dimostrò risolutivo, visto che avveniva effettivamente solo un controllo notturno in assenza di una guardia giurata fissa».

IL DUPLICATO DELLA CHIAVE - Dalle intercettazioni - prosegue l'accusa - sarebbe emerso che la guardia giurata Di Sapia «riuscì a procurarsi una copia fotostatica di una chiave per accedere alla banca, da consegnare a Di Sibbio per la sua realizzazione così da poterla provare ed essere pronti al momento del "colpo". Di Sibbio avrebbe chiesto l'aiuto di **Giuseppe Carmellino** (arrestato nel blitz «double key» e posto ai domiciliari), «così da predisporre una copia funzionante della chiave». Al riguardo l'accusa cita alcune conversazioni tra Di Sibbio e Carmellino finalizzate alla consegna delle chiavi dal primo al secondo. Di Sibbio avrebbe informato l'interlocutore: «Mo' me la deve portare il cristiano perché già stamattina abbiamo fatto la prova e stavano gli infami»; e Carmellino l'avrebbe rassicurato: «non ci vuole niente, l'acconcio subito Marcello».

L'ATTO D'ACCUSA NELLE PROSSIME ORE GLI INTERROGATORI DEI 4 FOGGIANI ARRESTATI NEL BLITZ DELLA SQUADRA MOBILE, SI CERCA IL QUINTO UOMO

Obiettivo le cassette di sicurezza

A tre indagati il pm contesta anche di aver rapinato e sequestrato un corriere

● Si svolgeranno nelle prossime ore gli interrogatori dei 4 foggiani arrestati dalla squadra mobile in città e in Veneto nel blitz «double key» (doppia chiave), in esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip del Tribunale di Foggia **Elena Carusillo**, su richiesta del pubblico ministero **Rosa Pensa** che ha coordinato le indagini condotte dagli agenti della sezione antirapina della squadra mobile. Il gip ha firmato 5 provvedimenti di cattura: 3 in carcere, 2 ai domiciliari, al momento uno dei destinatari - un foggiano di mezza età già noto alle forze dell'ordine - non è stato ancora rintracciato, catturato e trasferito in carcere.

Il carcere il gip l'ha disposto per il ricercato; per **Marcello Di Sibbio**, 57 anni, incensurato, ex guardia giurata arrestata ad Abano Terme e rinchiusa nel carcere di Padova (sarà quindi interrogato dal gip veneto su rogatorio del collega foggiano); e per **Vincenzo D'Angelo**, 34 anni, foggiano, che si è sentito male al momento della notifica del provvedimento restrittivo, tant'è che è stato trasferito in ospedale dov'è piantonato dalla polizia penitenziaria. Sono stati invece posti ai domiciliari **Giuseppe Carmellino**, 41 anni, dipendente di un'azienda che nell'ottica accusatoria si sarebbe attivato per creare il duplicato della chiave d'accesso al Banco di Napoli di corso Vittorio Emanuele II nell'isola pedonale; e **Domenico Di Sapia**, 46 anni, all'epoca dei fatti (fine 2014/primi mesi del 2015) guardia giurata dell'istituto di vigilanza «Metropol»,



L'ISTITUTO DI CREDITO Il Banco di Napoli nell'isola pedonale, il tentativo di entrare dall'ingresso laterale. I filmati delle telecamere acquisiti dalle Forze dell'Ordine nelle indagini.



GLI ARRESTATI Il gip ha disposto il carcere per Di Sibbio, D'Angelo e il ricercato; posti ai domiciliari Di Sapia e Carmellino

che avrebbe procurato la copia fotostatica di una chiave dell'istituto di credito usata per ricavarne un duplicato.

I 5 indagati sono tutti accusati di concorso in tentato furto, perché «ponevano in essere atti idonei e tesi in modo inequivoco ad impossessarsi di quanto contenuto all'interno del caveau del Banco di Napoli-agenzia di corso Vittorio Emanuele, approntando» dice la Procura «le modalità esecutive di apertura delle cassette di sicurezza ed effettuavano numerosi sopralluoghi presso l'istituto di credito,

muniti di copia della chiave della porta d'ingresso, non riuscendo nel loro intento per cause indipendenti dalla loro volontà: il mal funzionamento del duplicato della chiave».

Il ricercato, Di Sibbio e D'Angelo - ossia i tre foggiani per i quali il gip ha disposto la detenzione in carcere - sono accusati anche di rapina e sequestro di persona ai danni del conducente di un furgone di una ditta, aggredito la notte sul 16 febbraio scorso alle porte di Foggia sulla rampa che immette sulla superstrada per Candela. La vittima trasportava su un fur-

gone «Iveco Dayli» medicinali per un valore di 70mila euro che doveva consegnare in un deposito di prodotti farmaceutici del capoluogo dauno, quando fu aggredito da tre persone incappucciate (non c'è certezza se fossero armate tant'è che il gip sul punto ha detto no alla richiesta d'arresto anche per concorso in detenzione e porto illegale di una pistola) che lo caricarono sull'auto usata per l'assalto, sequestrandolo e rilasciandolo poco dopo nelle campagne di Foggia, mentre uno dei banditi si metteva alla guida del furgone col carico di medicinali.





LE INTERCETTAZIONI

La necessità di procurarsi l'originale per procedere a duplicarle, il consiglio a limare di qualche millimetro il «pass»

LA FRUSTRAZIONE

«Va perfetta, entra ed esce ma non va né sopra né sotto», si lamentava così il quinto indagato dell'operazione, ancora da arrestare

«Qua i soldi sono assai» i tre tentativi falliti di entrare

Tra il 7 e il 26 gennaio la prova delle chiavi agli ingressi laterali

● Una volta ricavato il doppione della chiave di un ingresso della sede del Banco di Napoli di corso Vittorio Emanuele II (come riferito a fianco, ndr) per tre volte la banda avrebbe tentato inutilmente di entrare nell'istituto di credito.

Il primo tentativo risale al 7 gennaio scorso quando poliziotti grazie anche ai filmati registrati dalle telecamere avrebbero accertato che «Marcello Di Sibbio, assieme a...» (il quinto indagato del blitz non ancora rintracciato e arrestato) «Vincenzo D'Angelo e Giuseppe Carmellino, quest'ultimo dopo la consegna si allontanava, procedevano alla prova delle chiavi duplicate prima sulla porta laterale e poi su quella posteriore della banca, senza successo», scrive il gip Elena Carusillo nel provvedimento di cattura. Non per questo la banda avrebbe desistito, stando alla ricostruzione di pm, gip e poliziotti. «Nei giorni immediatamente successivi alla prova di funzionamento delle chiavi, tra Di Sibbio e Carmellino ci fu una nuova conversazione» scrive il giudice «nel corso della quale i due si accordarono per la consegna a Carmellino dell'originale delle chiavi, in moda da consentirgli di realizzare una copia funzionante. «Mi metto là dentro, dentro lo sgabuzzino e me la faccio buona buona». In occasione del colloquio Di Sibbio avrebbe mostrato a Carmellino sia l'originale delle chiavi («sta numerata») sia la copia non funzionante (Carmellino avrebbe detto: «tu però me la devi dare non la fotocopia, mi devi dare proprio quella là».

Nonostante le preoccupazioni per l'intensificazione dei controlli nella banca da svaligiare, la banda avrebbe tentato nuovamente, e inutilmente, di entrare nell'istituto di credito il 20 gennaio. Le telecamere avrebbero filmato il ricercato, Di Sibbio e D'Angelo «lungo il perimetro della banca e i tentativi di apertura della porta laterale». Il giorno dopo il fallito tentativo di entrare in banca, le intercettazioni catturarono il colloquio tra Di Sibbio e il ricercato «che davano atto della necessità di ulteriori accorgimenti per il funzionamento della chiave d'accesso». Il ricercato avrebbe detto: «va perfetta la chiave, entra ed esce che è una bellezza, si ficca completamente non va né sopra, né sotto, ho fatto bene a non girare la chiave», rammaricandosi per non avere la disponibilità di una copia delle chiavi di un altro ingresso visto che «qua i soldi sono assai». In questa fase sarebbe ricomparso Domenico Di Sapia (il vigilante della «Metropol» in servizio all'epoca dei fatti che avrebbe fornito una copia fotostatica di una chiave per entrare in banca) che avrebbe dato indicazioni a Di Sibbio sulle modalità di utilizzo della chiave: «devi andare un po' più giù, devi appena limare ma roba di millimetri».

Sei giorni dopo il 26 gennaio il ricercato, Di Sibbio e D'Angelo avrebbero cercato per la terza volta - stando alla ricostruzione dell'accusa - di aprire la porta laterale della banca, ma anche stavolta andò male. Non per questo però - a sentire sempre la campana dell'accusa - la banda avrebbe rinunciato a colpire, ipotizzan-



do di «acquisire le copie di altri istituti di credito». Un mese dopo, nel week-end tra il 13 e 15 febbraio, ladri al momento ancora ignoti penetrarono nell'Unicredit sempre di corso Vittorio Emanuele II angolo corso Garibaldi, svaligiando numerose cassette di sicurezza, colpo del quale non sono accusati gli indagati dell'inchiesta «double key», bene chiarirlo. E che la banda puntasse comunque a colpire l'accusa lo ipotizza anche perché un'altra guardia giurata sarebbe stata avvicinata a febbraio da un uomo - l'accusa ipotizza che si si tratti di D'Angelo - che gli avrebbe proposto di collaborare ad un colpo ad un furgone portavalori, ricevendone un rifiuto.

VIDEO Uno degli indagati ripreso mentre avrebbe tentato di verificare se funzionasse la chiave duplicata per entrare in banca

I TRE COLPI I RESPONSABILI DELLA RAPINA ALLA NP SERVICE E DEL FURTO DI FEBBRAIO ANCORA IGNOTI

Assalto, blitz e banca ripulita: c'è un filo unico?

● L'assalto fallito al caveau dell'istituto scorta valori «Np service» del giugno 2014; il tentativo di svaligiare il Banco di Napoli di corso Vittorio Emanuele II nel gennaio scorso svelato dal blitz «double key» di 48 ore fa; il furto all'Unicredit del febbraio 2015. Un filo unico collega in qualche modo la prima e terza indagine ancora in cerca d'autori, alla seconda contrassegnata dall'arresto di 4 foggiani mentre un quinto indagato è ricercato. Pur se i 5 indagati di «double key» sono estranei allo spettacolare assalto del giugno 2014 al Villaggio artigiani, il filo comune tra le due indagini è rappresentato dal fatto che il blitz di martedì mattina è indirettamente una conseguenza dell'inchiesta-madre sull'assalto fallito, come si evince dagli atti d'indagine (ne riferiamo nella pagina a fianco, ndr).



Chi siano i venti componenti del commando che poco dopo mezzanotte del 25 giugno 2014 fa misero a ferro e fuoco la città, è ancora avvolto dal mistero con le indagini che proseguono nel riserbo imposto dal segreto istruttorio. Si sa come la banda agì (piazando camion, autocompattatori, furgoni sulle vie d'accesso al Villaggio artigiani dando fuoco ai mezzi per impedire l'intervento delle forze dell'ordine), e quale fosse l'obiettivo: la cassaforte con 14 milioni in contanti della «Np service» la cui parete fu sfondata con una ruspa. Si sa come finì (conflitto a fuoco tra banditi costretti a fuggire a mani vuote, e una «volante» riuscita a raggiungere il posto); ma non si sa chi ci sia dietro quell'assalto senza precedenti nella storia di Foggia e provincia.

Quanto al furto alla «Unicredit» di corso Vittorio Emanuele II (ignoti penetrarono nella banca nel week-end tra il 13 e 15 febbraio scorso, svaligiando cassette di sicurezza e rubando refurtiva per un valore ancora non noto) avvenne un mese dopo il fallito furto al Banco di Napoli situato a poche centinaia di metri. Da questo a dire che la banda che

ICOLPI In alto l'assalto fallito alla «No service», in basso la banca svaligiata

fallì al Banco di Napoli, e che avrebbe comunque progettato altri colpi analoghi secondo l'accusa, sia la stessa che un mese dopo «ripulì» l'Unicredit, è un salto logico non consentito perché non supportato da alcuna prova: per stessa ammissione dei poliziotti è però un'ipotesi ancora al vaglio degli investigatori.

con il patrocinio del
Ministero della Salute

NONNO[®] ascoltami.
FESTA dei NONNI

VI E' ELEZIONE

CONTROLLO GRATUITO DELL'UDITO
Padova Giulianova Pescara S. Giovanni Rotondo
Avezzano L'Aquila Albano Laziale Bari Foggia Altamura
Termoli Vasto Penne Lanciano Ostuni
Matera Sulmona Teramo Rovereto Chieti

Domenica
18
Ottobre

FOGGIA
Piazza Giordano
dalle 10 alle 20

ASL FG
Prof. Pasquale Cassano
Direttore UNITÀ
OPERATIVA E CATTEDRA DI
OTORINOLARINGOIATRIA
"OSPEDALI RIUNITI DI FOGGIA"

con il supporto di IRENE con il contributo scientifico partner tecnico con il patrocinio di partner locale

menziotti LEDISO COMUNE FOGGIA FIADDA ONLINE MAICU